



RABIN. Servizi nella bufera dopo la proiezione del filmato del videoamatore

Israele rivive l'omicidio «L'hanno lasciato morire»

Israele si è fermata ieri sera milioni di persone incollate davanti ai televisori hanno assistito al filmato in cui un cineamatore ha ripreso Yigal Amir mentre uccideva Yitzhak Rabin. Emozione, sgomento, rabbia. E di nuovo l'inquietante interrogativo: come è possibile che l'attentatore si sia potuto avvicinare a un metro dal premier senza incontrare alcuna resistenza? A Tel Aviv prima udienza del processo ad Amir il dibattito aggiornato al 23 gennaio

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Israele si è fermata ieri sera. E ha pianto rivedendo sugli schermi televisivi gli ultimi momenti della vita di Yitzhak Rabin. Strade deserte a Gerusalemme a Tel Aviv. Ha il cuore incolato davanti ai televisori per rievocare con la memoria e con gli occhi all'evento più traumatico nella storia dello Stato d'Israele: un ebreo che uccide un altro ebreo. Tredecim minuti tanto è durato il filmato trasmesso dalla Tv commerciale israeliana girato la notte del 4 novembre da Roni Kampler, un sabaio addetto alla contabilità nell'ufficio del Controllore di Stato e nel suo tempo libero proietto cineamatore.

Nei primi fotogrammi - ripresi dai bordi del parcheggio di piazza dei Re d'Israele (ora piazza Rabin) - è inquadrato il ministro della Difesa Shimon Peres che, mentre si incontra con un giornalista, l'obiettivo di Kampler si posa quindi sul volto di un giovane poliziotto, uno dei 700 impegnati quella sera a Tel Aviv. Stacco: il cineamatore sale sul tetto del «Gan Ha Le» un centro commerciale che sovrasta il parcheggio del municipio. La linceistica blindata di Rabin è ripresa a porte spalancate da circa dieci metri di altezza. Sullo sfondo si

premier si trova due volte davanti alla canna della pistola: una Beret da nove millimetri di Amir. La prima volta si inserisce in mezzo uno studente di giornalismo (Mordechai Israel) che tenta di intervistare Rabin. Amir lo aggira, raggiunge il primo ministro alla schiena e preme il grilletto. Nessun agente presente alla sicurezza del primo ministro è in quel momento alle spalle di Rabin per proteggerlo dalla folla. Incredibile, impensabile, più che sospetto. Si vedono i lampi della pistola dell'assassino e poi il film finisce all'improvviso. Kampler si è gettato a terra.

Uno spettacolo sconvolgente ed insieme uno spietato atto di accusa nei confronti di quanti erano preposti alla sicurezza del primo ministro: otto minuti di pellicola per mille interrogativi che attendono ancora una risposta. È il primo a porsi e a porre alle autorità questi interrogativi è proprio Roni Kampler, l'autore del filmato. «L'ho ripreso», spiega il cineamatore riferendosi ad Amir - perché in sembrava una persona sospetta. «Spiccava fra le persone circostanti», prosegue - e poi da tempo si parlava di un attentato politico. Mi sembrava un attentato». Sembra che a lui, contabile di Stato ma non a superesperto agente dello Shin Bet. È ancora Kampler a parlare. È il suo racconto rafforza i sospetti accumulatisi in questi quaranta giorni nei confronti dei servizi di sicurezza. «Ho cercato di convincermi», dice - che doveva essere sicuramente un agente in borghese perché altrimenti sarebbe stato allontanato dalla zona. È invece Yigal Amir è rimasto. Il libero di muoversi libero di uccidere da un metro di distanza il primo ministro d'Israele.

Ed ora eccolo nell'aula del tribunale distrettuale di Tel Aviv dove ieri si è aperto il processo - subito aggiornato al 23 gennaio - che lo vede imputato di omicidio premeditato. Ecco Yigal Amir fare il suo ingresso fra imponenti dispositivi di sicurezza. Camicia bianca e chewing gum masticato nervosamente. Amir ha tentato di iniziare un monologo, ma ha subito rinunciato dopo aver constatato che (per volere dei responsabili del servizio d'ordine) nell'aula non c'erano microfoni pronti a raccogliere le sue fameliche affermazioni. Amir ha sfoderato un sorriso smagliante e ha salutato a grandi gesti i genitori Shlomo e Gheula e due sorelle giunte da Herzliya per sostenerlo. Se giudicato colpevole dei reati ascritti Yigal rischia l'ergastolo. Lui lo sa, ma sembra non importargliene nulla. «Rabin», ripete ai giornalisti - rappresentava un pericolo per il popolo ebraico perché era pronto a rilasciare terroristi palestinesi e a consegnare loro porzioni di Eretz Israel (la Terra d'Israele ndr). «Secondo la legge ebraica aggiunge - era passibile di morte». E per chi si sente «la mano di Dio», cosa volete che importino gli aspetti tecnici del dibattito? «Questi sono i suoi avvocati difensori», gli chiede come di consueto il giudice Edmond Levy, un ebreo ortodosso. Amir si guarda intorno in terrore. «Sì mi pare», risponde dopo una lunga pausa di «riflessione». I difensori di Amir non sono considerati in Israele dei principi del loro. Mordechai Ofim è alle prime armi mentre Jonathan Jay Goldberg ha già difeso alcuni miliziani ebrei di estrema destra responsabili di un attentato terroristico a Gerusalemme est in cui fu uc-



Militari guardano la foto dell'attentato a Rabin. Sopra una sequenza tratta dal filmato trasmesso dalle tv. Nel primo fotogramma Shimon Peres che anticipa di qualche minuto l'uscita di Yitzhak Rabin. Nel secondo l'attentato Amir Yigal si avvicina alla vittima, nel terzo la piazza dell'agguato subito dopo la sparatorie

Migliaia di chiamate a radio e tv «Non è possibile, non è possibile...»

ciso un palestinese. Nella seduta di apertura i due legali si sono limitati a chiedere il rinvio (accordato) del dibattimento e ad esigere (senza successo) che la Corte impedisse la trasmissione del filmato che mostra Amir nell'atto di sparare a Rabin. Tutto come previsto dunque. Tranne ciò che è avvenuto al termine del dibattito (durato cinquantamini) quando in un corridoio il padre di Amir Shlomo si è imbattuto in Eitan Haber, capo del gabinetto di Rabin. Shlomo Amir gli si è fatto incontro per tentare di chiedergli perdono. «Ma io - racconta Haber - sottovoce gli ho chiesto che non si avvicinasse». A questo punto è soprappuntato Gheula Amir, la madre di Yigal che trascina via il marito. «Lascia perdere», gli dice - quello è un mostro. Sono attoniti di grande tensione. Eitan Haber, il più stretto collaboratore del premier ucciso giura: «Accompagnerò Yigal Amir fino al giorno della sua morte e perseguirò la sua famiglia per tutta la vita».

Se fino a ieri il sentimento prevalente era quello dello sgomento, ora, dopo la visione del filmato, a dominare è la rabbia per un attentato che poteva essere evitato. A sostenerlo è Yossi Sarid, ministro dell'ambiente e leader del Meretz, la sinistra laica israeliana. «Quelle immagini», prosegue - dimostrano chiaramente che l'attentatore ha agito indisturbato, al di sopra di un suo piazzamento in una zona che doveva essere preclusa alla folla. Qualcuno dovrà rispondere per questa criminale inefficienza. La reazione di Sarid è quella di centinaia di cittadini, di gente comune che subito dopo aver visto il filmato ha cominciato a tempestare di telefonate i centralini della Tv e dei maggiori organi di informazione. «È una vergogna», dice un'anziana signora ai microfoni di radio Gerusalemme - hanno lasciato morire il primo ministro. «Dov'erano le guardie del corpo - aggiunge in diretta televisiva Dalia, studentessa ventenne - e come è possibile che Amir si sia potuto avvicinare fino a sfiorare Rabin? Qualcuno deve aver aperto la strada a quell'assassino». All'indignazione si accompagna una generale, imperiosa richiesta di verità. Che prende forma nella voce del giornalista che commenta le immagini: «Perché l'area del parcheggio era così affollata?», sottolinea in diretta. Ed ancora: «Perché dietro a Rabin non c'era nessuna guardia del corpo? Perché Yigal Amir che pure aveva davanti i sospetti dell'operatore dilettante non ha attirato l'attenzione dei servizi di sicurezza?». Il processo allo Shin Bet è iniziato. (P.G.)

Lascia la diplomazia l'artefice della pace bosniaca: «Lo vuole mia moglie» Holbrooke torna a Wall Street

Richard Holbrooke. L'uomo che è riuscito a portare la pace in Bosnia, lascia il suo incarico. A sorpresa il diplomatico ce ha comunicato a Clinton la sua decisione. «Devo tornare a Wall Street», mia moglie mi accusa di passare più tempo con il premier bosniaco Haris Silajdzic che con lei. Nell'agosto scorso Holbrooke aveva assunto il compito di mediatore nella delicata questione bosniaca. A febbraio il cambio della guardia con l'ex ambasciatore Kornblum

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Troppo lavoro per Richard Holbrooke il protagonista del negoziato per la Bosnia. Dopo essere riuscito dove molti altri avevano fallito il diplomatico ha deciso di lasciare il suo incarico. A Clinton ha spiegato così le sue dimissioni: «È ora che torni a Wall Street. Mia moglie mi accusa di passare più tempo con il premier bosniaco Haris Silajdzic che con lei. Vero o falso? Di certo Holbrooke non avrà problemi a trovarsi un incarico nel mondo finanzia-

ria. Ho già ricevuto diverse offerte», ha annunciato sicuro e sicuro, mentre il suo modo di uscire di scena proprio nel momento di apice della sua carriera è una mossa sfolgorante che gli varrà un salto qualitativo di immagine. Holbrooke era già un personaggio conosciuto in un'azienda a New York quando venne scelto da Clinton per la carica di ambasciatore in Germania. Nell'estate del 1994 era ricentrato a Washington con l'incarico di riorganizzare la sezione eu-

ropea del ministero. Ma il lavoro fra i burocrati del ministero era stato totalmente noioso da portare ad uno stato di grande insoddisfazione. Fu proprio la moglie in quel momento a spingerlo ad accettare con entusiasmo il delicato incarico di negoziatore. Era molto frustrante per lui fare il funzionario in mezzo ad un enorme burocratismo. Si stava un po' pazzo perché aveva una che fare con quegli invidiosi subdoli di Washington. Nell'agosto scorso quando gli aveva rinunciato la sua nazionalità divenne il mondo degli affari. Holbrooke era stato incaricato del negoziato per la Bosnia, una impresa che gli era parsa ancora senza speranza. Il diplomatico era già stato a Sarajevo nel dicembre del 1992. Nell'attacco bosniaco sotto assedio aveva passato l'ultimo dell'anno. «L'ho fatto soltanto perché non avevo un appuntamento di amore da mantenere». Poi il 19 agosto eccolo di nuovo in cima al monte Igman a



Richard Holbrooke Ap

partenza avvenne con mesi di ritardo sul presunto ha detto Holbrooke al Washington Post. Ma non chiederò i ponti con la diplomazia. L'amministrazione Clinton ha il mio totale sostegno e sono disponibile ad aiutare con ruolo esterno se ve ne sarà bisogno. Holbrooke non ha rivelato per quale compagnia lavorerà a Wall Street. «Non mi sono mancate le offerte», ha commentato. Al Dipartimento di Stato sarà sostituito dall'ex ambasciatore John Kornblum.

L'accusa: tradimento dello Stato «Collaborava con il Kgb» Sotto accusa in Polonia l'ex ministro degli Interni

VARSAVIA. Un colpo di scena ha messo in subbuglio il mondo politico polacco a poche ore del l'insediamento del post-comunista Aleksander Kwasniewski alla presidenza della Repubblica. Il ministro dell'Interno Andrzej Mikulowski ha presentato al presidente della Repubblica uscente Leszko Wlasiński dei documenti che hanno denunciato una richiesta dell'apertura di una inchiesta da parte del procuratore generale militare Ryszard Michalowski a carico del primo ministro Josef Olesky per «tradimento dello Stato». Secondo una nota ricevuta dal capo del governo e sospettata di aver collaborato col Kgb il segreto della difesa unione sovietica mentre era presidente della Camera. Alla riunione riservata

presenti i presidenti della Camera e del Senato Jozef Zych e Adam Smizki, il presidente della Corte Suprema Adam Strzemiech e il presidente della Corte Costituzionale Lech Kozminski, il presidente della Corte dei conti Andrzej Hauzer.